



La storia di **GIORGIA** quando uno strappo apre una via tutta nuova

Sempre quel taglio proviene a sua volta da una ferita che hanno ricevuto, che le ha accompagnate durante la loro crescita, con la quale hanno imparato a convivere. Non si tratta di una ferita fisica, ma di qualcosa di peggio: l'abbandono. Una delle favole che spaventano e insieme affascinano di più i bambini è certamente quella di Hansel e Gretel, i due figli del boscaiolo lasciati a loro stessi nel cuore della foresta. L'esperienza dell'abbandono è un incubo ancestrale che attraversa tutte le infanzie del mondo. Ma esistono altri tipi di abbandono, meno plateali, meno drammatici, forse, ma non per questo meno dolorosi. Giorgia è passata per uno di questi crepacci, ne è uscita con dignità. Anche se i suoi occhi, ancora oggi, dicono quanto sia stata dura.

Giorgia lavora in uno studio legale: è spigliata, brillante, preparatissima, è specializzata in diritto familiare. Il che suona un po' ironico, vista la fatica che ha caratterizzato l'emancipazione dai propri legami di sangue. Ma in fondo è spesso così: si va alla ricerca di un ruolo sociale per aggiustare qualcosa che in precedenza è andato storto. Giorgia ha 28 anni, vive in un bel trilocale in centro, è bella, elegante, molto ben curata. Le sue parole sembrano sempre molto ponderate. Non ha accento, come se avesse sciacquato il linguaggio in un'acqua gelida, di razionalità pura. Undici anni fa Giorgia aveva confessato ai genitori di essere omosessuale. La madre lo sospettava da tempo, il padre probabilmente non sapeva nemmeno che esistesse "quella roba lì", o che comunque potesse in alcun modo riguardare la propria famiglia. Il loro semplice appartamento di periferia era sempre stato lontano da qualunque bizzarria. Giorgia era l'unico elemento un po' colorato su uno sfondo grigio, monotono, la cui opprimente quotidianità riusciva quasi a risultare confortevole. Da bambina Giorgia spiccava per la sua intelligenza e le sue capacità. Eccelleva negli sport come a scuola, faceva la volontaria all'oratorio e aiutava in casa come una piccola massaia. La madre doveva occuparsi delle case altrui, mentre il padre, operaio, tornava la sera schiantato dalla fatica.

Poi, l'annuncio: una frustata. Giorgia si accomoda a tavola, con la voce tremante dice di amare una ragazza. Seguono settimane di urla, pianti, minacce. Poi il silenzio. Che è un tipo speciale di abbandono. Non si prendono decisioni, non ci sono complotti notturni, gite nel bosco, sassolini, briciole, streghe, forni... Non c'è tutto il dramma di uno strappo negli affetti: semplicemente la realtà di una persona diventa come polvere. Giorgia smette letteralmente di esistere a casa propria. "Era come stare dentro una gabbia", dice, "anche solo pensarci, oggi, mi fa male". Il silenzio è contagioso: si prende tutti e tutto. Tacciono gli amici, gli insegnanti, i preti, le persone più care. "Tutto cospira a tacere di noi", recita un verso di Rilke, ed è quello che accade a Giorgia. Lei però non si arrende. E qui c'è la parte guerriera del suo carattere che emerge: "Non faccio parte di quelli che pensano che bisogna accettare il proprio destino anche quando è inaccettabile. Il coraggio per me è guardare la verità dritta in faccia, ammettere che c'è stato un fallimento". Il fallimento di un padre e di una madre che non sono capaci di reggere la forza di una figlia. L'umiliazione peggiore non è quella che si mostra, è quella che si confonde con il mondo, quella che non lascia alternative. E allora Giorgia l'alternativa se l'è creata da sé. Appena ha potuto, se n'è andata di casa, ha studiato come una matta, pagandosi l'università lavorando giorno e notte. E alla fine ce l'ha fatta. Da sola. Senza chiedere niente a nessuno. Parrebbe una donna realizzata: è colta, è affascinante ed è, come si dice, "in carriera"... e sono dieci anni che non parla con i suoi genitori.

Il taglio di quella ferita brucia a Giorgia, che ora si occupa di ricucire o alleviare gli strappi di molte famiglie che si rivolgono a lei, che già si è fatta una fama come consulente legale per pratiche di separazione. La sua bravura talvolta le mette addosso una sorta di malinconia, perché non è riuscita a essere altrettanto brava con i suoi. Giorgia è riuscita in un compito difficilissimo, che riguarda la capacità di liberarsi da una famiglia che la stava condannando alla non-esistenza; ma sta facendo molta fatica a trovare la serenità necessaria per riconoscere di essere migliore di chi la giudicava. Forse è questa la scommessa estrema dei figli: imparare a essere migliori dei loro genitori, a essere capaci di forza e di riscatto, nonostante le fragilità di chi li ha messi al mondo. Essere genitori dei genitori, questa è forse la lezione che aspetta Giorgia e quelli che, come lei, si stanno aprendo una loro via tutta nuova.